

# Incontri

la Sicilia e l'altrove

## LA CERAMICA IN SICILIA

1° convegno internazionale

**STURZO**

e lo stato sociale  
di diritto *in nuce*

**AVA GARDNER**

quando catania  
ridivenne spagnola

**CONSOLO E SCIASCIA**

dialoghi novecenteschi

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

# EDITORIALE

---

Con il numero 30 la rivista «Incontri. La Sicilia e l'altrove» cesserà la pubblicazione come periodico trimestrale. Entro fine anno l'Associazione Culturale Incontri sarà sciolta. Due notizie, queste, che potrebbero avere il sapore di una resa. Non è così. La tensione che ha motivato il nostro impegno culturale fin dal 2012 non è cessata.

La domanda è legittima: perché chiudiamo? Si potrebbe rispondere perché è nella natura delle cose soggiacere a un inizio e una fine. Ma non siamo al giorno del Giudizio. Esistono altri intervalli che segnano il passaggio da uno stato a un altro, ed è quello che vogliamo sperimentare, come una sorta di metamorfosi progettuale da portare avanti con modalità diverse da quelle fino a oggi applicate.

Una cosa è certa: la Sicilia con i suoi riferimenti mediterranei e l'*altrove* scandito dal sottotitolo di Incontri rimarranno al centro del nuovo progetto. Cambierà la cadenza delle pubblicazioni e si darà più spazio agli approfondimenti anche per venire incontro alle esigenze dei lettori.

*Elio Miccichè*



Francesco Lauretta, *Quasi euforia 9*,  
remix, 2018, olio su tela  
[www.francescolauretta.it](http://www.francescolauretta.it)

# SOMMARIO

## STUDI E RICERCHE

- 4** 'Popolo' e 'partiti'. Lo stato sociale di diritto *in nuce* nell' *appello* «a tutti gli uomini liberi e forti»  
di Giuseppe Vecchio
- 22** Dialoghi novecenteschi: Consolo e Sciascia  
di Rosa Maria Monastra
- 25** Incontriamoci in stazione...  
di Giovanna Canciullo
- 29** La solitudine del Borgo, orfano di cantori letterati e storici  
di Elio Miccichè
- 34** Le torrette in pietre a secco dell' area circumetnea  
di Daniele Russo - Antonio De Luca
- 44** *L'illusione* e le illusioni di De Roberto  
di Novella Primo
- 63** La sfida di Analogique, collettivo di architettura nato nel 2015  
di Redazione

## RUBRICHE

- 9** Schiavi di pietra nella Sicilia africana  
di Paolo Militello
- 13** Quando Catania ridivenne spagnola  
di Tommaso Palermo
- 17** L'invisibile bellezza  
di Enzo Papa
- 41** Il paradiso musicale della Cappella Palatina di Palermo  
di Giuseppe Severini
- 47** L'apparato eruttivo di Monte Serra Pizzuta Calvarina (Etna sud)  
di Agatino Reitano
- 51** La ceramica in Sicilia dal medioevo all'età moderna  
di Alfio Nicotra
- 57** *A tirannia*  
di Francesco Giuffrida
- 61** Anche nel piccolo castello di Motta S. Anastasia esistevano le porte "scee"  
di Grazia Maria Fusto



# INCONTRO CON I LETTORI

---

## Disappunto e auspicio

Gentile direttore,

posso vantare di essere un vostro lettore della prima ora, e vi faccio i miei complimenti per l'interessante progetto editoriale.

Mi permetta però di esternare il mio disappunto: non digerisco gli articoli spezzati in più puntate! Preferirei leggerli tutti d'un fiato anziché aspettare tre mesi (e a volte più) per completarli! E poi esprimo un desiderio: perché non pensate a numeri "tematici" in cui inserire diversi contributi su uno stesso argomento (storia, archeologia, tradizioni, etc)?

Grazie e saluti.

Riccardo da Caltagirone

## Incontri - La Sicilia e l'altrove

Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno VIII, numero 29

Ottobre-Dicembre 2019

ROC n°22430 - 22 Maggio 2012

ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

### Direttore editoriale

Elio Miccichè

### Comitato di Direzione

Giamina Croazzo, Elio Miccichè,

Gino Sanfilippo

### Direttore responsabile

Alfio Patti

### Comitato Scientifico

**Roberta Carchiolo** (*Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Catania: funzionario direttivo storico dell'arte*); **Rosalba Galvagno** (*Università degli Studi di Catania: Letterature Comparate e Teoria della Letteratura*); **Claudia Guastella** (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*)

**Paolo Miliello** (*Università degli Studi di Catania: Storia moderna*), **Fabrizio Nicoletti** (*Funzionario direttivo archeologo – Polo Regionale di Catania per i Siti Culturali*).

**Redazione**

Carmela Costa, Valeria Di Martino, Francesco Giuffrida, Sibylle Kreisel, Alice Parrinello, Agatino Reitano.

### Testi

Giovanna Canciullo, Antonio De Luca, Grazia Maria Fusto, Francesco Giuffrida, Elio Miccichè, Paolo Miliello, Rosa Maria Monastra, Alfio Nicotra, Tommaso Palermo, Enzo Papa, Novella Primo, Redazione, Agatino Reitano, Daniele Russo, Giuseppe Severini, Giuseppe Vecchio

### Progetto grafico e impaginazione

Davide Miccichè - Graziella Correnti

### Stampa

Tipografia Kromatografica - Ispica

### Webmaster

Armando Villani

## Incontri

E D I Z I O N I

Associazione Culturale Incontri

Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania

### Per associarsi e sostenerci

Tel. 370 1091819 - 331 4436459

info@edizionincontri.it

www.edizionincontri.it

 Edizioni Incontri

Un numero: euro 6,50

Numero arretrato: euro 6,50 più spese postali

Quota associativa annua (quattro numeri):

Ordinaria: euro 25,00

Sostenitore: euro 50,00

Estero: euro 25,00 più spese postali

C.c.p. n° 1006273229

(IBAN: IT05 0076 0116 9000 0100 6273 229)

intestato a Associazione Culturale Incontri

Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati

Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

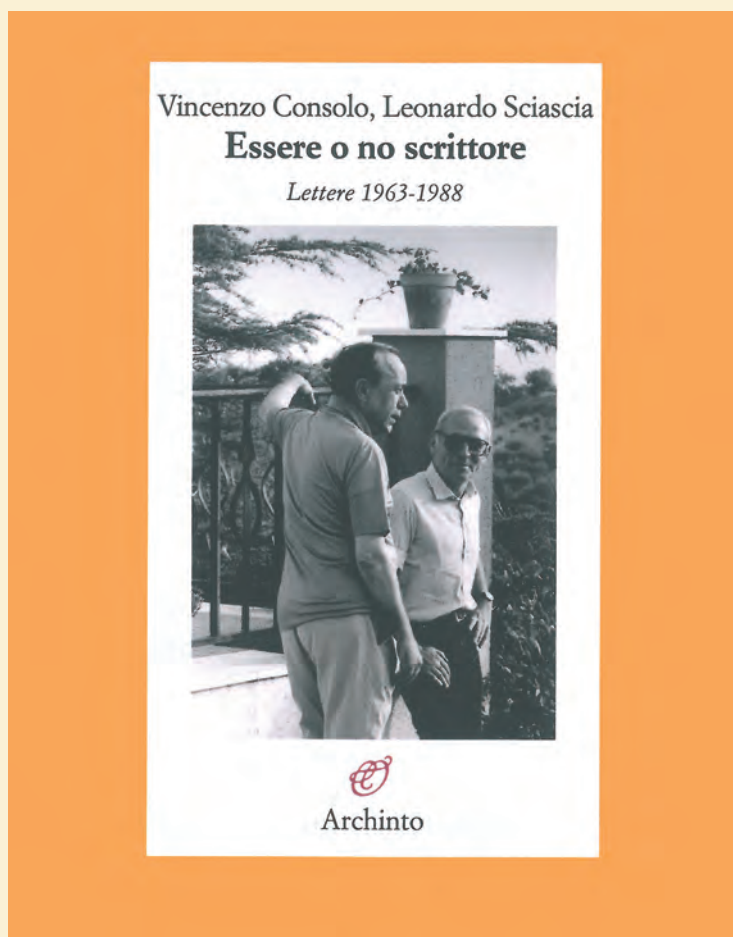
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

# DIALOGHI NOVECENTESCHI: CONSOLO E SCIASCIA

Il telefono e i periodici incontri hanno reso muta la loro corrispondenza negli anni in cui Sciascia lottava contro le ambiguità del terrorismo e Consolo subiva una perquisizione della Digos

di ROSA MARIA MONASTRA

(già professore ordinario di Letteratura italiana e Sociologia della letteratura - Università di Catania)



1. Copertina del volume *Essere o no scrittore – lettere 1963-1988* di VINCENZO CONSOLO, LEONARDO SCIASCIA (foto Giuseppe Leone).

La tecnologia, lo sappiamo, semplifica la vita, ma questa semplificazione ha i suoi costi: per un problema che si risolve, altri se ne creano, o quanto meno qualcosa di importante si indebolisce o viene del tutto a mancare. Non c'è dubbio, ad esempio, che lo scambio di comunicazioni scritte, per un verso potenziato e accelerato dall'innovazione digitale, per l'altro sia andato assumendo caratteristiche di stringatezza e labilità che lo distinguono profondamente dal passato. Ci saranno ancora raccolte epistolari di rilevante interesse culturale conservate a futura memoria? Lo speriamo; ma certo non emaneranno più quell'aura di unicità e autenticità che spirava dalla lettera vergata a mano, e in qualche misura perfino da quella dattiloscritta.

Per fortuna gli archivi del Novecento hanno ancora tanto da offrirci: e sebbene sussistano impedimenti vari, pure si susseguono le pubblicazioni di carteggi che aggiungono elementi e scorci alla nostra conoscenza del secolo breve, e così ci aiutano a guardare con maggiore consapevolezza critica a quello in corso.

È il caso del recentissimo volumetto che raccoglie la corrispondenza tra Vincenzo Consolo e Leonardo Sciascia.<sup>1</sup> Grazie a Rosalba Galvagno, che – da fine consolista qual è – ha curato esemplarmente, con amore e rigore, questa edizione, possiamo aggiungere un nuovo tassello al profilo del grande scrittore santagatese. Non c'è dubbio infatti che sia Consolo il protagonista principale del carteggio, sebbene numericamente le sue missive siano un po' inferiori a quelle sciasciane (21 contro 29). È Consolo infatti a dare il via il 6 dicembre 1963, è lui a dire l'ultima parola il 21 aprile 1988. Ma soprattutto è lui a tratteggiare uno scenario personale, cui dal canto suo Sciascia risponde, sì, con affettuosa sollecitudine, ma rimanendo – come sempre – restio a esporsi in profondità.

La prima cosa che balza agli occhi, leggendo questo dialogo epistolare, è la singolare sintonia tra due personalità assai diverse e diversamente disposte. L'uno – Consolo – manifesta costantemente una sorta di complesso di inferiorità di fronte all'altro, maggiore di lui di dodici anni e già famoso nei primissimi anni '60; simmetricamente quest'ultimo, pur senza mai ergersi a 'Maestro', quasi involontariamente ne assume l'atteggiamento, tra il paterno e il didascalico. Non solo, ma Consolo tende in qualche modo a 'confessarsi', a esplicitare le proprie perplessità, le proprie debolezze, dinanzi a un interlocutore per contro abbottonatissimo, sebbene sempre cordiale e apparentemente alla mano. Anche Sciascia, è vero, in qualche momento sembra voler dischiudere l'animo: si dice oppresso dalla noia, lamenta «*manca di idee e di voglia di lavorare*»; ma si tratta di nuvole appena accennate, quasi senza peso, in un orizzonte chiaro – almeno a prima vista – di propositi e scelte, di contatti e rapporti. Consolo invece osa dichiarare una radicale difficoltà («*ho così paura di scrivere, scrivo così poco!*»), si rimprovera «*di non aver saputo ancora del tutto domare i personali furori e torpori*», teme di apparire invadente o interessato, lascia trapelare un suo rugoso fondo di orgoglio e permalosità. Forse si sente scrutato, un po' a disagio davanti a uno Sciascia ormai amico, certo, ma pur sempre avvertito come giudice enigmatico, dal sorriso «*agghiacciante*». A fronte della sicurezza con cui l'autore del *Giorno della civetta* procede nella sua attività di scrittore-panflettista alla Courier, quello della *Ferita dell'aprile* è incerto sul proprio ruolo, su ciò che vuole o saprebbe fare: «*forse*», scrive in data 29 novembre 1964, il problema sta «*nell'essere o no lo scrittore uomo di cultura, cioè nell'essere o no scrittore*».

È il primo affacciarsi di un dilemma che tormenterà Consolo a lungo: opportunamente dunque la curatrice di questo epistolario ne ha tratto il titolo complessivo. Cambieranno un po' la terminologia e l'impostazione del discorso (nel '64 'scrittore' – come abbiamo visto – collide con 'uomo di cultura', più tardi Consolo rifletterà sull'alternativa moraviana 'artista'/'intellettuale', più tardi ancora opporrà 'narrare' a 'scrivere'), ma sostanzialmente il rovello verterà sempre intorno a uno stesso nodo di interrogativi: qual è il rapporto tra letteratura e impegno politico-sociale? fino a che punto il poeta deve comprometersi direttamente nei confronti del potere? e come può la memoria, fondante di ogni narrazione, aprirsi al futuro?

Consolo si accusa, in una lettera del 15 ottobre 1978, di essersi lasciato «*distrarre dagli ornamenti nella visione della nuda realtà*»; e per converso addita in *L'affaire Moro* quella sintesi di verità artistica e lucidità etico-politica alla quale purtroppo dubita di poter mai arrivare. In una successiva lettera, l'ultima, condensa il pregio di quelle che considera le migliori opere sciasciane (e cioè ancora *L'affaire Moro*, ma altresì *Il contesto* e *Todo modo*) nella loro valenza metaforica: ossia in uno sguardo che è, sì, «*sul qui e ora*», ma anche e «*soprattutto sull'avanti*». Insomma, esemplifica attraverso alcuni testi sciasciani quella dimensione 'profetica' della grande letteratura, su cui altrove (e precipuamente nel racconto *Un giorno come un altro*) sembrerebbe avere finalmente individuato la soluzione teorica ai propri assillanti quesiti, alle proprie lacerazioni.

E poi c'è l'autore dei *Canti barocchi*, ovvero «*il barone magico*». <sup>2</sup> Iniziando il suo carteggio con Sciascia, immediatamente Consolo si premura di negare qualsiasi «*parentela*» tra il barocco della *Ferita* e «*quello "palermitano" di Lucio Piccolo*». Ma sarà lo stesso Sciascia, in una recensione a *Il sorriso dell'ignoto marinaio* da inviarsi a «La Stam-

pa» e qui sottoposta al parere dell'autore, a evidenziare la «*segreta, sottile affinità*» tra i due, ovvero «*la sconfinata facoltà visionaria di entrambi*». «*Che poi*», vi si dice, «*lo strumento avesse la peculiarità della classe cui ciascuno apparteneva – di 'degnificazione' per Piccolo, di 'indegnificazione' per Consolo, non toglie che si trovassero, ai due estremi del barocco, vicini*». Più tardi, come ci ricorda nella sua introduzione la Galvagno, nell'intervento *Piccolo grande Gattopardo* Consolo non solo avrebbe riconosciuto il fascino esercitato su di lui da quell'eccentrico e geniale personaggio, ma lo avrebbe accostato appunto a Sciascia, proponendo una sorta di dittico dalle suggestioni complementari («*due archetipi per me, due cifre letterarie che ho cercato, nella mia scrittura, di far conciliare*»). <sup>3</sup> Nel presente carteggio intanto troviamo Consolo chiamato in causa da Sciascia per sollecitare una risposta di Piccolo; quindi, in occasione del famoso reportage di Vanni Ronsisvalle, occupato a evitare che si violentasse «*oltre il giusto il nostro poeta*», e allo stesso tempo con lui duellante a proposito di Vittorini e di Lampedusa. Purtroppo non ci sono lettere del '69, perciò non sappiamo se, ed eventualmente come, Consolo e Sciascia abbiano tra loro commentato la morte del barone di Calanovella. Altrove però, in *Le pietre di Pantalica*, Consolo ci ha raccontato come gli sia giunta la luttuosa notizia, e cioè, con stridente contrasto, nel bel mezzo di un'agitata assemblea aziendale («*Provai dolore, ma dolore anche per un mondo, un passato, una cultura, una civiltà che con lui se n'andavano*»).

C'è da dire che questa corrispondenza, abbastanza densa nella prima metà degli anni '60, comincia poi a diradarsi, arenandosi qua e

*Sant'Apollonia Militello, 6-12-1963*

*Egregio signor Sciascia,*  
mi permetto  
inviare il mio libro «*La ferita  
dell'aprile*».

Ho chiesto il suo indirizzo alla  
redazione de *L'ora di Palermo* per  
camminare quest'opera che è letta  
da due motivi: riconoscenza  
per la parte che hanno avuto i  
suoi libri nella mia formazione  
e desiderio d'aver letto dal lontano.

Spero che questo primo scambio  
possa dare inizio a futuri colloqui.

La ringrazio intanto per l'attenzione  
che vorrà prestarmi e le porgo molti  
cordiali saluti.

*Vincenzo Consolo*

2. Lettera di Consolo a Sciascia, 6 dicembre 1963.



Via Regina Margherita, 37  
Racalmuto (Agrigento)  
20.7.76

Caro Enzo, ieri ho mandato alla stampa la nota sul tuo libro. Non è propriamente critica o di recensione, ma di valutazione piuttosto. È un lungo articolo in cui parlo di tre libri: quello di Fernandez, il tuo e la biografia di Palumbo di Micciché ora pubblicata da Feltrinelli. C'è un filo che credo legni il discorso.

Non so se hai già avuto l'invito a scrivere una commedia per il "premio Pirandello". Comunque, sei tra i dieci invitati; e puoi cominciare a pensare alla commedia da fare. (È a proposito: lo Stabile di Catania vuole portare sulla scena i fatti di Bronte; io ho suggerito di chiedere a te il lavoro, invece di macchiette, come era nelle intenzioni, la sceneggiatura cinematografica. Ma tu non parlare un problema: se ti interessa, accetta...).

Lo lavoro sui "pupulatri". Non male, credo: aiutato dal diluzio, della relatività e della mita estiva che questo luogo mi offre. Spero vorrai venire a Trapani, quando sarai in Sicilia.

A Parigi: com'è andata? Ti abbraccio, Leonardo

\* Ho avuto il catalogo Savio e la recensione della copia di piazza Fiumana. Grazie.  
\* Ricevo una lettera dal Dr. Zingales, pres. del Gruppo artistico fangolare: vogliono pubblicare il tuo e la mia. Mi pare una cosa simpatica, una prima di riprendere aspetto di imporre se è di tuo piacere.

3. Lettera di Sciascia a Consolo, 20 luglio 1976.

lato per un periodo più o meno prolungato. La motivazione, come attesta una lettera di Consolo del 15 ottobre 1978, sta certo nel prevalere di altre modalità di comunicazione («al telefono o nei periodici nostri incontri»). Ci dispiace tuttavia non poterne essere messi a parte: e ci dispiace specialmente per il lasso di tempo che intercorre tra la citata lettera del '78 e la successiva, nientemeno che del 19 novembre 1986: un lasso di tempo caldissimo, come sappiamo, tanto per Sciascia, deputato radicale in lotta contro tutte le ambiguità del fenomeno terroristico, quanto per Consolo, paradossalmente coinvolto proprio in un affare di tal genere e costretto a subire una perquisizione della Digos (un evento traumatico, oniricamente o romanzescamente elaborato in *Un giorno come gli altri* e *Lo Spasimo di Palermo*).

Sebbene dunque il carteggio non esaurisca il rapporto tra Consolo e Sciascia, pure ce ne dà le coordinate fondamentali. E poi ci sono alcune inedite, appassionate impressioni di lettura, anche in questo caso – ove si tolga la recensione sciasciana al *Sorriso* – principalmente da parte di Consolo: a proposito dell'*Affaire Moro* (una interpretazione "cubista" dei fatti e «una scrittura borgesiana che non è mossa dal

NOTE

1. VINCENZO CONSOLO – LEONARDO SCIASCIA, *Essere o no scrittore. Lettere 1963-1988*, a cura di Rosalba Galvagno, Archinto, Milano, 2019.
2. Cfr. VINCENZO CONSOLO, *Il barone magico*, «L'Ora», 17 febbraio 1967 (poi confluito in *Le pietre di Pantalica*, Mondadori, Milano, 1988).
3. VINCENZO CONSOLO, *Piccolo grande Gattopardo*, apparso sull'«Unità» dell'11 agosto 2004 e quindi inserito nel postumo *La mia isola è Las Vegas*, Mondadori, Milano, 2012.

S. Agata, 21 settembre '87

Carissimo Leonardo, scrivimi un libro letto (sul quale) se telefono il tuo "inverso": l'ho trovato, oltre che generoso, perfetto. Perfetto nel bene, cui è attento e penetrante resoconto della lettura, nella discesa del libro. Certo, è un pezzo tuo. Ma è anche - mi colpisce - un pezzo tuo scritto per un libro mio: affettuoso, vale a dire - ti sono grato - è inimitabile in te. Quanto tenami il tuo giudizio positivo su questo libro, quanto ero libro me importante per me (lo è sempre ogni libro, per ogni autore. Questo lo con tanto di venire, niente con poco!). Ancora grazie, Leonardo. In affetto. Enzo

4. Lettera di Consolo a Sciascia, 21 settembre 1987.

lato fantastico ma da quello reale»), a proposito di *1912+1* («una fuga musicale o, se vuoi, una cavalcata stendhaliana»), a proposito del saggio su Giufà (in questo caso anche con un significativo approfondimento: «volevo aggiungere alla tua scoperta del 'demone della letteralità in Giufà', della sua 'avversione alla menzogna', della sua 'libertà dalla menzogna', che Giufà fa scoprire, con la sua interpretazione letterale, quanto il linguaggio di una società sia convenzionale, eufemistico e quindi sempre menzognero»). E soprattutto c'è una giovanile autochiarificazione che vale da sola una monografia critica: a Sciascia che gli chiedeva delucidazioni sulle particolarità storico-linguistiche della *Ferita*, il giovane Consolo risponde con una doppia battuta, prima indicando precise basi della sua ispirazione, e poi dissolvendole in nome di un primato artistico, e precipuamente fonetico («Queste notizie sui paesi non le accolga come strettamente vere. Non sono frutto di una indagine storica. A me è piaciuto credere, per esempio, riscontrando la presenza dei due vocaboli, zanglé e zarabuino, a S. Fratello, che l'uno significasse inglese e l'altro arabo, e non mi sono preoccupato di verificarlo»).